

La superspia coinvolta in traffici d'armi e nella vicenda della nave «Boustany One» presa in un albergo nei pressi di Brindisi Aveva un passaporto falsificato svizzero

La magistratura milanese aveva emesso ordine di cattura per l'acquisto e vendita di certificati di credito contraffatti Ma c'è solo questo dietro l'arresto?

Una truffa riporta Anghessa in carcere

Da Beirut a Bellinzona, dalla Francia alla Germania, da Bari allo Yemen per poi finire in mano ad alcuni semplicissimi agenti di una squadra mobile di «periferia». È il destino di Aldo Anghessa, «superspia» dei Carabinieri, della Finanza, dei Sismi e della polizia svizzera, arrestato, ieri, sotto l'accusa di avere acquistato certificati di credito contraffatti per poi rivenderli. Anghessa è stato «incastro» dai giudici di Milano.



Aldo Anghessa al momento del suo arresto avvenuto un anno fa

BRINDISI Nato in Sicilia, ma trasferitosi da anni tra Bari e Brindisi, Aldo Anghessa, mediatore d'affari, commerciante di legnami, «intermediatore» nel trasporto e nella vendita della droga, «intermediatore» nella vendita di armi, ma anche spione per conto dei Carabinieri, della Finanza e dei Sismi, è incriminato, nella classica buccia di banana. Ormai bruciato come agente, dopo le clamorose vicende della nave «Boustany One», bloccata presso Bari con un carico di armi e di droga, è finito nell'accusa della minaccia della Valsella per il suo stato arrestato, ieri mattina, dai poliziotti della «Mobile» per ordine dei giudici del Tribunale di Milano. Questa volta, a quanto pare, niente spionaggio e niente misteri, ma solo una truffa neanche portata a termine: l'acquisto e la vendita

di certificati di credito contraffatti per un importo di due miliardi di lire. Potrebbe anche darsi che tutto, per esempio, sia stato architettato da una qualche mente diabolica per «sbattere» Anghessa in cella, accanto a qualcuno importante, già «ristretto» a San Vittore. Rimangono comunque i fatti: Aldo Anghessa, 46 anni, l'altro giorno, aveva preso alloggio in un albergo di Carovigno, un piccolo centro di provincia. Si era presentato come cittadino svizzero e aveva esibito un passaporto falsificato. I poliziotti, però non ci sono cascati. Su di lui pendeva un mandato di cattura per la scomparsa di un piccolo centro di provincia. Si era presentato come cittadino svizzero e aveva esibito un passaporto falsificato. I poliziotti, però non ci sono cascati. Su di lui pendeva un mandato di cattura per la scomparsa di un piccolo centro di provincia. Si era presentato come cittadino svizzero e aveva esibito un passaporto falsificato. I poliziotti, però non ci sono cascati. Su di lui pendeva un mandato di cattura per la scomparsa di un piccolo centro di provincia.

na e una bella signora di Roma. Ieri, sono arrivati i poliziotti. Come era nata la vicenda «Anghessa superspia»? Nel settembre del 1987, quando Anghessa, in un noto albergo cittadino, aveva lasciato una valigetta piena zeppa di documenti inerenti ad un vasto traffico di armi che, più tardi, aveva

portato all'arresto del conte Ferdinando Borletti, proprietario della Valsella, accusato di aver venduto mine all'Iran. Da quelle carte erano venuti fuori anche contatti a Beirut con agenti palestinesi in cerca di armi e stretti rapporti, sempre a Beirut, con il milico colonnello Stefano Giovannone che

di Aldo Anghessa, ma anche quello di un certo Giampiero Tornani e di un certo John. In realtà si trattava «solo» e sempre di Aldo Anghessa, legato a doppio filo con quella nave messa sotto sequestro a Bari perché carica di armi e di droga, diretta a La Spezia. Dopo una ridda di titoli si è una lunga e difficile inchiesta, alcuni nodi erano stati sciolti dai magistrati baresi e da quelli di La Spezia, quando lo stesso Anghessa si era costituito a Genova, l'8 settembre 1987. L'uomo della valigia abbandonata in albergo a Bari, aveva spiegato, era lui. Poi aveva raccontato tutta una serie di cose, forse in parte vere e in parte false. Intanto era venuta fuori una sua evasione dal carcere di Lugano nel 1980; c'era finito per aver commesso un collegamento diretto con la nave «Boustany One», fermata, qualche ora prima del ritrovamento della misteriosa valigetta, mentre era nella porta di Ban. Da quelle carte, era infine usciti fuori il nome

con svariate scoperture. A sommare Anghessa il suo lavoro di spia, procurava pochi soldi, ma molto divertimento. Tutti i «servizi», comunque, interpellati dai giudici, avevano confermato i loro contatti con quell'Anghessa. L'uomo aveva poi raccontato anche di alcuni trattamenti per l'acquisto di armi, con un ufficiale dell'Olp: Ismail Darwish, che era stato ucciso a Damasco poche ore prima di intravedere lo stesso Anghessa. Insomma, un gran polipetone tra verità e bugie. Poi l'incidente della «Boustany», finita a Bari per mancanza di carburante e che avrebbe dovuto permettere la scoperta di un vasto traffico di armi tra l'Iran, i palestinesi e alcune frange della resistenza libanese, comunque, era stata bloccata senza che Anghessa fosse d'accordo. Così, non si era scoperto quasi niente delle ulteriori tratte delle armi, salvo la compravendita delle mine scandinave italiane. Le carte, comunque, era stata bloccata senza che Anghessa fosse d'accordo. Così, non si era scoperto quasi niente delle ulteriori tratte delle armi, salvo la compravendita delle mine scandinave italiane. Le carte, comunque, era stata bloccata senza che Anghessa fosse d'accordo. Così, non si era scoperto quasi niente delle ulteriori tratte delle armi, salvo la compravendita delle mine scandinave italiane.

Il procuratore di Reggio incontrerà Chiaromonte



«Venerdi prossimo il procuratore della Repubblica del tribunale di Reggio Calabria, Giuliano Gaeta, sarà a Roma per incontrare il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Gerardo Chiaromonte (nella foto). La notizia dell'incontro - che assicura un invito di Chiaromonte - è stata data ieri ai giornalisti dallo stesso Gaeta. Riferendosi alla situazione della giustizia in Calabria, Gaeta ha affermato che «per questa regione, così come per la Sicilia e la Campania, il nuovo codice di procedura penale necessita di una diversa applicazione per affrontare e reprimere i reati di carattere mafioso, che costituiscono motivo di pericolo e di profondo allarme per quelle popolazioni. Così com'è, il nuovo codice è inadeguato. Si devono studiare e trovare opportune modifiche». Secondo Gaeta, la lotta contro la criminalità organizzata «necessita anche di un forte impegno di prevenzione, che non può essere compito della magistratura. A Reggio Calabria non si possono costituire i «pool» di magistrati perché siamo all'oggi di procedimenti. L'organico della procura di Reggio Calabria presenta ancora pesanti carenze: negli otto posti in organico ne sono coperti sei. Un magistrato, inoltre, è periodicamente «dato in prestito» alla Procura di Palmi».

Strage al Bacardi di Bari: 5 ergastoli

Dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio i giudici della Corte d'assise di Foggia hanno condannato all'ergastolo Giosué Rizzi, Marino Ceccone, Rocco Moretti, Matteo Montesano e Nicolino Delli Nutti, tutti del luogo, ritenuti responsabili della strage compiuta il primo maggio dell'86 nei club privato «Bacardi» nella città vecchia, dove furono uccisi tre pregiudicati ed una loro amica. Pene minori per Federico Saviano, all'epoca dei fatti carabinieri, che è stato condannato a due anni di reclusione per favoreggiamento e falso ideologico, nonché per Alessandra Cavaliere, Anna Russo e Maria Assunta Sabatino con condanne variabili tra i cinque e quattro mesi di reclusione per falsa testimonianza. Sono stati anche assolti gli altri quattro imputati tra i quali Francesco Favà, anch'egli carabiniere nell'86. Nella sua requisitoria il pm aveva chiesto sette ergastoli e circa sei anni di reclusione per gli altri imputati.

Neofascista arrestato a Palermo

Il preside di un istituto privato di Palermo, Alberto Volo, di 42 anni, è stato arrestato dalla polizia per smontare residui di una condanna per favoreggiamento nei confronti di neofascisti, suoi compagni di fede politica. La condanna si riferisce a vicende di dieci anni fa. La cultura di Volo è stata movimentata: resosi conto di chi aveva bussato alla porta il ricercato ha tentato di allontanarsi da una scala di servizio. Recentemente Volo era stato anche ascoltato nel quadro delle indagini sull'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. A suo giudizio l'esponente democristiano venne ucciso da neofascisti in cambio di una promessa di appoggio della mafia per fare evadere dal carcere dell'Ucciardone il terrorista nero Pierluigi Concutelli.

GIUSEPPE VITTORI

Reggio C. Presunto boss si dà alla latitanza

REGGIO CALABRIA. Filippo Baracca, di 43 anni, presunto «boss» mafioso della frazione «Boccale» di Reggio Calabria, si è reso impensabile per sottili allestimenti di un mandato di cattura emesso, sulla base della vecchia procedura, dal giudice istruttore del tribunale, Antonio Lombardo. Il provvedimento è stato emesso dopo che il magistrato ha accertato che Baracca, nel corso di un processo per traffico di sostanze stupefacenti in cui era stato imputato con altre 44 persone, aveva affermato il falso asserendo di essere affetto da una malattia incurabile. Una perizia medico-legale ha infatti accertato che nella documentazione prodotta da Baracca in relazione alle sue condizioni fisiche, si data da sanitari degli «Ospedali riuniti» e del carcere di Reggio Calabria e di una casa di cura privata di Catania, si affermava falsamente che il pregiudicato era affetto da leucemia. Si sarebbe apparato, in particolare, che per l'effettuazione dell'esame istologico sarebbe stato utilizzato un tessuto non appartenente all'imputato. Il mandato di cattura emesso da Lombardo è stato anche confermato dal Tribunale della libertà di Reggio Calabria. Imprevedibili anche due cugini del presunto boss.

Gli inquirenti non credono alla pista terrorista Anomala rivendicazione di un omicidio a Milano

La rivendicazione è arrivata ieri mattina all'Ansa: è il secondo avvertimento. Vogliamo l'amnistia a tutti i detenuti politici. A parlare sarebbe un componente della commando che l'altra sera ha assassinato a Milano Alessandro Angris, un piccolo spacciatore agli arresti domiciliari. Ma secondo gli inquirenti la rivendicazione non è attendibile. Angris dicono - non era certo un obiettivo - per dei terroristi.

MARINA MORGUORO

MILANO. La telefonata è arrivata alla redazione romana dell'Ansa, ieri mattina alle 10.25: «Abbiamo eliminato Alessandro Angris», ha detto uno sconosciuto dalla voce giovanile e priva di particolari inflessioni dialettali. «È il secondo avvertimento: vogliamo l'amnistia a tutti i detenuti politici». La rivendicazione terroristica si riferiva a un omicidio avvenuto l'altra sera a Limbiate, alle porte di Milano (la vittima era un pregiudicato di Marino Calibro, era stata assassinata in casa sua da due uomini che si erano fatti aprire la porta spacciando per carabinieri). Ed echeggiava un'altra rivendicazione arrivata mercoledì pomeriggio all'Ansa di Bologna, che si riferiva all'assassinio di Umberto Molinelli, educatore del carcere di Opera. Lo stesso scarno credito attribuito alla rivendicazione di mercoledì viene attribuito adesso alla rivendicazione di ieri mattina. Tra i due assassini non c'è alcun nesso apparente, le due vittime sono apparse totalmente diverse. Alessandro Angris, 32 anni, originario di Somma Vesuviana, era da un paio di mesi agli arresti domiciliari (per questo la sua complice, Cristina Toffano, ha aperto la porta senza sospetti a quelle che credeva fossero carabinieri); all'inizio di quest'anno era finito nel carcere di Bergamo per traffico di stupefacenti. I carabinieri lo avevano arrestato insieme ad altre venti persone, e secondo gli inquirenti Angris rivestiva

nell'organizzazione un ruolo marginale (trattava piccole partite, era un «cavallo» da mezzo chilo di eroina alla volta). A fare il nome di Angris era stato un certo Francesco Viola, che il 10 febbraio è stato assassinato a Bodio, sul Lago Maggiore: ne Viola fosse stato ucciso perché aveva fatto la spia, dicono i carabinieri - questo nuovo omicidio potrebbe essere una controrevelazione.

Alessandro Angris non aveva mai avuto precedenti politici, e d'altra parte non poteva costituire certo un obiettivo per attentati di tipo terroristico. La telefonata arrivata all'Ansa, che invoca l'allargamento dell'amnistia, sembra del tipo sigillato da questo assassinio di tipica matrice mafiosetta (Angris potrebbe anche essere stato ucciso per una partita di droga non pagata) e del tutto inattendibile, anche perché la chiamata è arrivata circa 12 ore dopo l'omicidio, quando la notizia era ormai uscita sui giornali. Una convinzione diffusa tra gli inquirenti è che ci sia un individuo isolato (o anche un gruppo) che pur di attirare l'attenzione sul problema dell'amnistia è disposto ad addossarsi qualunque delitto, da quello di un educatore carcerario a quello di un balordo.

20.000 lire a notte per dormire in 8 per stanza Alberghi-lager per neri nel cuore di Napoli

Due alberghi-lager per immigrati nel centro di Napoli. In ogni stanza «a due letti» - ha scoperto la squadra mobile - dormivano sette, otto neri, in condizioni igieniche tremende. A Monfalcone, intanto, l'autopsia ha confermato che il giovane clandestino trovato nella stiva della «Silver Sky» è stato ucciso dalle esalazioni del legname. Appello del Pci per l'altro giovane africano trovato sulla nave.

ROMA.

Erano ammassati in sette, otto per stanza. Lo spettacolo che si è presentato ieri mattina agli agenti della squadra mobile napoletana, che all'alba di ieri ha fatto irruzione in due alberghi nella zona della stazione Centrale, era impressionante, anche se, purtroppo, non nuovo. Una trentina di immigrati extracomunitari, in gran parte clandestini, stipati in stanzette ufficialmente a due letti, con servizi inesistenti o quasi, in condizioni igieniche facilmente immaginabili. E per questo dubbio «privilegio» ogni immigrato pagava dalle dieci alle ventimila lire per notte. Appena ricevuto il rapporto della Mobile, il pretore ha ordinato la chiusura dei due alberghi, il Gran Sasso di Napoli (15 camere) e l'Alitalia di via Torino (7 camere), mentre i gestori, Alfredo Lettieri e Gerardo Giacobbe, sono stati diffidati dal riprendere l'attività prima di aver ripristi-

nato le condizioni igienico-sanitarie richieste dalla legge. Nessuno, però, ha pensato agli immigrati, improvvisamente privati del loro ricreio alloggio. Ed è fin troppo facile prevedere che, se non vorranno passare la notte all'adiaccio, saranno costretti a chiedere ospitalità in un altro albergo della zona. A Monfalcone, intanto, l'autopsia compiuta - al corpo trovato l'altra mattina in avanzato stato di decomposizione nella stiva di una nave - ha stabilito che il giovane clandestino africano (apparentemente di circa 20 e 30 anni) è stato ucciso da un'asfissia da anelamento. Secondo gli inquirenti il giovane - la cui identità è ancora sconosciuta - si era probabilmente nascosto nella stiva della «Silver Sky» sceso a 3 marzo, quando la nave ha lasciato il porto di Douala, in Camerun, con un

carico di tronchi d'albero. E proprio da questi si sarebbero sprigionati i gas tossici che non hanno provocato la morte. I campioni del legno sono stati inviati a un laboratorio specializzato per ulteriori analisi, mentre il corpo del giovane è stato sepolto, per decisione del sostituto procuratore Matteo Trotta, nel cimitero di Monfalcone. Non è stato invece autorizzato a scendere a terra il quattordicenne Robert Barnes, l'altro clandestino, originario del Ghana, scoperto a bordo della nave.

«Ancora una volta - si legge in un documento del Pci della città giuliana - il porto di Monfalcone è al centro di una storia di immigrazione clandestina e di misfatti. Non sarà l'ultima. Rimpatriare i profughi è un dovere che a buon mercato, in qualche altro equivoco «albergo» della zona, si è già verificato. A Monfalcone, intanto, l'autopsia compiuta - al corpo trovato l'altra mattina in avanzato stato di decomposizione nella stiva di una nave - ha stabilito che il giovane clandestino africano (apparentemente di circa 20 e 30 anni) è stato ucciso da un'asfissia da anelamento. Secondo gli inquirenti il giovane - la cui identità è ancora sconosciuta - si era probabilmente nascosto nella stiva della «Silver Sky» sceso a 3 marzo, quando la nave ha lasciato il porto di Douala, in Camerun, con un

Drammatica avventura di una donna poliomiolitica ad Aversa Per 12 giorni ha mangiato erba e bevuto acqua piovana

L'amica ladra la getta nel pozzo

Ha passato dodici giorni in fondo ad un pozzo profondo 12 metri. Si è alimentata con erba ed è bevuto acqua piovana. Vincenza Tessitore, 29 anni, poliomiolitica, è stata salvata ieri mattina dai carabinieri. A gettarla giù è stata una sua amica, Raffaellina Fabozzi, 26 anni, che l'aveva rapinata. «Era allo stremo, ancora poche ore e sarebbe morta» - dicono i medici - che hanno emesso una prognosi di 10 giorni.

Cantile, di Villa di Briano, un centro agricolo in provincia di Caserta, tornando dal suo fondo, situato alla periferia del paese, ha udito dei lamenti provenienti da un pozzo rettangolare (due metri per tre, profondo di dodici metri) situato in prossimità di una casa di tufo abusiva, sequestrata qualche tempo fa dalla magistratura. L'uomo ha avvertito i carabinieri e poco dopo sono cominciate le operazioni per far risalire alla superficie la donna. Ci sono volute molte ore e, finalmente, grazie anche all'aiuto dei vigili del fuoco, Vincenza Tessitore, in mattinata è ritornata in superficie.

Gli abiti completamente strappati, con echimosi lungo tutto il corpo, una gamba (quella immobilizzata dalla poliomielite) con segni di necrosi, il volto sporco di fango e terra la donna è stata immediatamente trasferita in ospedale, nella vicina Aversa. «Se la caverna - dicono i medici - anche se ci vorranno una ventina di giorni, sempre che non sopravvengano complicazioni, per vederla completamente ristabilita». È stata Raffaellina a gettarla nel pozzo - ha raccontato la donna ai carabinieri - ma ho tutto i soldi, gli oggetti d'oro e poi mi ha scaraventato giù. Sono caduta su alcuni cespugli. Ho mangiato erba ed ho bevuto acqua piovana in questi giorni, non so neanche quanti ne siano passati, vedevo la luce lassù. Ho gridato fino a sgolarmi, ma nessuno mi ha sentito. Pensavo proprio che sarei morta». Dimostra, però, no-

Deciso dall'Usl della Valle Troppi batteri nel latte: sequestro cautelativo per la Centrale di Aosta

AOSTA. Le pubblicità della Valle d'Aosta si basa su immagini di natura idilliaca: montagne bianche di neve, alpeggi verdi, mucche. Il cui annuncio suona allegro. Ebbene propri il latte di quelle mucche, o gli impianti in cui viene lavorato, sono sotto tiro: i fatti infatti, nelle latterie del capoluogo valdostano il prodotto della Centrale non c'era. Non era proprio arto, che c'era una successione di controlli.

Il provvedimento è stato comunicato anche alla Procura della Repubblica presso la pretura di Aosta. Invaso si è cercato di sapere qualcosa di più. E in particolare da dove viene «inquinamento». E il latte sotto accusa è gli impianti? Sarà stato a causa della giornata piovana, ma il telefono dell'Usl non risponde e quello della Centrale è perennemente occupato. In attesa di dichiarazioni ufficiali da parte dei responsabili della centrale del latte, non rimane che attendere. Nessuna preoccupazione per i consumatori solo qualche disagio: nelle latterie, infatti, è possibile trovare altri tipi di latte. La colazione è, perciò, assicurata.

Il provvedimento è stato comunicato anche alla Procura della Repubblica presso la pretura di Aosta. Invaso si è cercato di sapere qualcosa di più. E in particolare da dove viene «inquinamento». E il latte sotto accusa è gli impianti? Sarà stato a causa della giornata piovana, ma il telefono dell'Usl non risponde e quello della Centrale è perennemente occupato. In attesa di dichiarazioni ufficiali da parte dei responsabili della centrale del latte, non rimane che attendere. Nessuna preoccupazione per i consumatori solo qualche disagio: nelle latterie, infatti, è possibile trovare altri tipi di latte. La colazione è, perciò, assicurata.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

di separazione in corso. È vero. Siamo uscite insieme, poi Vincenza se ne è andata per i fatti suoi. Forse aveva un appuntamento con qualche ragazzo», aveva riferito, senza alcun imbarazzo, la donna ai carabinieri. Un «normale» caso di scomparsa, hanno pensato tutti, forse con una storia d'amore alle spalle. L'altro pomeriggio, invece, un contadino, Domenico

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
NUOVO CINEMA ITALIANO
OGGI ALLE 10
negli studi di ItaliaRadio
GIUSEPPE TORNATORE

Rinascita
Sul numero in edicola dal 16 aprile:
Chi si rivede, il Grande Capitale!
Asor Rosa, Mortillaro e Cirino Pomicino intervengono sul patto tra industriali e Dc
Elezioni: A sinistra c'è un'idea per Venezia, anzi un Ponte. Viaggio in Laguna alla vigilia del voto
1990, via dalle Usl? Inchiesta tra i comunisti che amministrano la sanità
Lucio Lombardo Radice: Saggi inediti sull'Est
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA